



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

RECIDIVA ZERO

STUDIO, FORMAZIONE E LAVORO IN CARCERE

*dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema
in carcere e fuori dal carcere*

CNEL – Viale David Lubin 2, Roma
martedì 16 aprile 2024

Materiali e documenti della giornata di lavoro
di martedì 16 aprile 2024 presso il CNEL

Documento conclusivo del Gruppo di lavoro

4. IMPRESA

Economia sociale e modelli innovativi per fare impresa nei penitenziari: dalle filiere produttive di beni o servizi per favorire l'imprenditorialità dei detenuti alla vendita sul mercato dei prodotti carcerari; dalle agevolazioni fiscali per le imprese all'accesso al credito per i detenuti.

Coordinatori:

Antonio Bianco, Filippo Giordano, Tulio Marcelli

Premessa

Negli ultimi anni è emersa la maggiore necessità di intervenire sul sistema dell'esecuzione penale, al fine di potenziare la funzione rieducativa e l'inclusione sociale dei detenuti.

L'Amministrazione Penitenziaria ha progressivamente ricercato nuove forme di collaborazione per offrire modelli alternativi di vita anche attraverso la crescita di opportunità professionali qualificate, da spendere anche al termine della condanna. Tra questi, si possono riportare le Convenzioni e i Protocolli d'Intesa e l'esperienza del PN Inclusione Sociale. Nell'ultimo anno sono stati siglati e sono in corso di stipula Accordi istituzionali con gruppi imprenditoriali, anche di rilevanza internazionale, tra cui il Gruppo WeBuild, il Gruppo Ermenegildo Zegna, l'adesione al programma della Banda Ultralarga, oltre agli Accordi nazionali e locali con associazioni del Terzo Settore (ad esempio, Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali e altre).

È da segnalare anche la conclusione del PN Inclusione Sociale 2014-2020 – Modelli sperimentali di intervento per il lavoro e l'inclusione attiva delle persone in esecuzione penale (M.I.L.I.A.) nel novembre 2023 e la predisposizione del nuovo Programma di Inclusione 2021-2027, che ha ampliato i contenuti dell'esperienza precedente.

Il quadro di sintesi dello stato attuale della detenzione in Italia

Allo stato attuale (31 marzo 2024), **il numero di detenuti presenti negli istituti penitenziari, pressoché stabile dal 2008, è pari a 61.049, di cui 19.108 di cittadinanza non italiana (31,3%).** Sul totale, **le donne detenute rappresentano il 4,3%, mentre il 29% del totale dei detenuti è over 50.** La capienza regolamentare è di 51.178 detenuti e la differenza con i presenti è di poco inferiore alle 10 mila unità. **Il tasso di affollamento ufficiale medio in Italia è del 110,6% nel 2023.** Guardando invece al **tasso di affollamento reale**, che indica la percentuale di persone detenute in più rispetto ai posti effettivamente disponibili, la percentuale italiana sale al **119%.** Tra le carceri più affollate emergono quelle di Lucca (190,0%), Milano San Vittore (185,4%), Varese (179,2%) e Bergamo (178,8%). La distribuzione dei **detenuti in base al numero di anni restanti al termine della pena**, con riferimento al 31 dicembre 2023, indica che **su 60.924 detenuti, il 35,7% (poco meno di 22 mila persone) ha un fine pena al più pari a quattro anni. Se si circoscrive l'osservazione alle persone con un fine pena inferiore all'anno il numero scende a 5.980 detenuti, pari al 9,8% del totale.** L'area delle **misure penali esterne** ha visto una **crescita del 166%** dal 2014, e nel 2022 sono stati concessi **24.704 permessi premio** a persone detenute, ma con una concentrazione nelle carceri del Nord del Paese. Una forte problematica del sistema carcerario italiano rimane la sua **difficoltà a prevenire la recidiva** e a favorire il reinserimento dei detenuti nella società. Oltre la metà dei detenuti è condannata per reati contro il patrimonio (24%), contro la persona (18%) e per stupefacenti (14%), e negli istituti penitenziari si registra un alto tasso di recidività: **6 condannati su 10 sono già stati in carcere almeno 1 volta.** La **media dei reati ascritti** ad ogni donna detenuta è pari a **1,9** (vs. 2,4 per ogni uomo detenuto). **Si stima che questo dato possa calare fino al 2% per i detenuti che hanno avuto la possibilità di un inserimento professionale.**

Istruzione e formazione professionale

Per quanto riguarda il titolo di studio dei detenuti, occorre innanzitutto segnalare che per **la metà della popolazione carceraria il titolo di studio non è stato rilevato o, comunque, non è conosciuto** (circa trenta mila detenuti su poco più di sessantamila). **Per gli stranieri il rapporto è ancora più sfavorevole: 67,4%.** Sono in possesso di un **titolo di studio universitario circa 600 detenuti (l'1,0% sul totale)** e di un **titolo di studio di scuola media superiore o di scuola professionale poco meno del 10%,** mentre poco sopra a questa soglia si colloca la quota di coloro che sono analfabeti, privi di titolo di studio o hanno al massimo la licenza elementare. **La componente più consistente (poco meno di un terzo sul totale) è rappresentata da chi è in possesso della licenza di scuola media.** Il tasso di **analfabetismo è invece l'1,4%.** **Il numero dei detenuti di cui si è a conoscenza della professione è di 24.404,** di questi poco meno di diecimila hanno dichiarato una professione nell'ambito delle attività manifatturiere (artigiano, operaio specializzato, ecc.), poco più di tremila fanno riferimento all'edilizia e alle costruzioni, altri tremila nell'ambito del commercio e riparazioni e poco più di 2mila 500 nel settore agricolo. In termini relativi, le professioni che fanno riferimento alle attività manifatturiere raggiungono il 41%, seguite dalle professioni in ambito edile (12,6%) e da quelle riconducibili al settore commercio e riparazione. **Come nel caso del titolo di studio, la quota di detenuti di cui non è rilevata la professione è piuttosto ampia: il 33,5% sul totale dei detenuti.** Nell'anno scolastico 2022-2023 il 34,2% dei detenuti ha frequentato corsi di istruzione all'interno delle carceri, con una **discrepanza tra il numero di detenuti iscritti ai corsi e quelli effettivamente promossi (pari al 45,1% degli iscritti totali).** Nel 2023, la formazione professionale all'interno delle carceri italiane ha mostrato una **crescita significativa,** coinvolgendo circa il **6% dei detenuti.** Tra il 2021 e il 2023, il numero di **corsi attivati** – le cui tipologie più frequentate includono settori come cucina e ristorazione, giardinaggio e agricoltura, e edilizia – è aumentato dell'**85%,** mentre il numero di **detenuti iscritti** ha visto un incremento del **117%.** Inoltre, si registra un **aumento nella quota di detenuti promossi tra coloro che hanno completato i corsi, pari all'88,84% nel 2023.** Nel contesto della formazione professionale, la **Lombardia** si posiziona al 1° posto per

numero di corsi attivati e portati a termine, con 67 corsi avviati e 44 completati. Seguono la **Toscana** e il **Lazio**, rispettivamente con 31 e 20 corsi attivati e 34 e 17 corsi portati a termine.

Secondo il monitoraggio effettuato dal **CNUPP (Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari)** della CRUI nel corso dell'anno accademico 2023/2024 **il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707 rispetto ai 1.458 dell'anno accademico precedente, con un aumento del 14,58%**. Di questi il 95,8 è rappresentato da uomini e il 4,2% da donne (+0,6%). Gli stranieri rappresentano il 10,4% a fronte dell'11,4% dell'anno precedente. I detenuti iscritti all'università rappresentano il 2,83 % della rispettiva popolazione detenuta al 31 dicembre 2023, mentre le detenute il 2,79%. E' importante sottolineare come **dal 2018, data di costituzione della CNUPP, il numero degli iscritti è aumentato dagli iniziali 796 agli attuali 1707**, con un trend di crescita costante corrispondente alla progressiva estensione del numero delle **università aderenti, che anche nel 2023-2024 sono passate da 37 a 40**, grazie alle adesioni di ulteriori 3 atenei, cui vanno aggiunti ulteriori 4 atenei in fase di adesione (rispetto ai 6 del 2022-2023) per un totale potenziale di 44 università. Gli atenei che raccolgono il maggior numero di iscrizioni da parte di detenuti sono l'Università Statale di Milano con 159 unità (+22), l'Università di Torino con 121 (+27), l'Università di Roma Tre con 101 (+11). Seguono l'Università Bicocca di Milano con 89 (+31), l'Università di Catania con 80 (+7) e le Università di Tor Vergata e Siena con 77 (rispettivamente +7 e +17).

Lavoro dentro e fuori il carcere

La situazione attuale del lavoro in carcere presenta alcune **criticità e disparità**, che ne limitano il potenziale trasformativo e reintegrativo. La normativa vigente prevede diverse forme di lavoro per i detenuti: **alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria**: le modalità sono suddivise fra lavoro interno e lavoro esterno e la remunerazione è pari a 2/3 di quanto stabilito dai contratti collettivi nazionali di lavoro; **alle dipendenze di datori di lavoro esterni**, che si suddivide in lavoro intra-murario ed extra-murario. Il Regolamento di Esecuzione dell'Ordinamento Penitenziario del 2000 ha aperto la strada a significative opportunità di collaborazione tra il sistema carcerario e le imprese pubbliche e private, così come le cooperative sociali. Gli enti esterni possono quindi assumere detenuti direttamente all'interno degli istituti penitenziari, gestendo officine e laboratori, utilizzando gratuitamente locali e attrezzature già esistenti. Il Regolamento consente alle imprese di assumere detenuti con le **stesse modalità previste per i lavoratori esterni**, anche in termini di remunerazione. In Italia il **33% dei detenuti è coinvolto in attività lavorative** (19.153 impiegati totali nel 2023), ma **solamente l'1% di essi è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali**. La stragrande maggioranza, pari all'85%, lavora infatti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria. È importante evidenziare che **in questo 85% rientrano anche detenuti che lavorano solo per poche ore al giorno o al mese**, o per periodi brevi. Fra i detenuti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, l'82,5% svolge servizi d'istituto. I dati rilevano una marcata **eterogeneità geografica** nell'impiego dei detenuti, con un **divario** di 15,1 punti percentuali tra la prima e l'ultima Regione classificata, rispettivamente Lombardia e Valle d'Aosta. Sempre in tema di opportunità di promozione e inserimento lavorativo, vanno considerate le dinamiche di accesso al lavoro che si sono realizzate grazie ai meccanismi di incentivazione previsti dalla legge 193/2000 "**Legge Smuraglia**". Nel 2022 sono state **357** le istanze da parte di imprese e cooperative per accedere agli sgravi fiscali previsti, di cui il 65% proveniente da sole quattro Regioni: Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Nel 2023, un totale di **538** soggetti è stato ammesso a fruire delle agevolazioni fiscali previste: **355 imprese e 183 cooperative sociali**, per un totale di **10,5 milioni di Euro concessi** su un budget disponibile di 15,1 milioni di Euro. Di questi fondi, il **68% è stato ottenuto da cooperative sociali**, nonostante queste ultime costituiscano solo il 30% dei soggetti ammessi alle agevolazioni. Emerge ancora una prevalenza della Lombardia sul resto dei Provveditorati con oltre 4 milioni di euro (il 38,0% sul totale), mentre a seguire si colloca l'importo ottenuto da imprese e cooperative che hanno come riferimento della propria attività il Provveditorato Veneto, Friuli Venezia-Giulia e Trentino Alto-Adige (2,4 milioni di euro, il 22,6% sul totale). È intorno al 10% la quota riconducibile a imprese e cooperative attive per il Provveditorato Emilia-Romagna e Marche. La mancata offerta di opportunità lavorative per i detenuti priva lo Stato di un **ritorno sul Prodotto Interno Lordo (PIL) fino a 480 milioni di Euro**. Secondo le proiezioni realizzate da The European House – Ambrosetti per il CNEL in un **primo scenario ipotetico**, mantenendo invariato il numero di detenuti, se la percentuale di detenuti occupati in attività lavorative aumentasse dal 33% attuale al 60%, con l'85% di essi ancora impiegato presso l'Amministrazione Penitenziaria in attività a basso valore aggiunto, il ritorno sul PIL ammonterebbe a **288 milioni di Euro**. In un **secondo scenario ipotetico**, se la percentuale di detenuti occupati in attività lavorative aumentasse dall'attuale 33% all'80%, con tutti gli extra-lavoratori impiegati presso imprese o cooperative in attività a maggior valore aggiunto, il ritorno sul PIL raggiungerebbe i 480 milioni di Euro. Queste stime mettono in evidenza il potenziale impatto positivo sul PIL derivante dall'incremento delle opportunità lavorative per i detenuti, soprattutto se orientate verso settori ad alto valore aggiunto e promosse attraverso Partnership Pubblico-Private.

Gli spazi dedicati alle attività lavorative e formative all'interno degli Istituti penitenziari

Grazie allo **studio realizzato da CENSIS per il CNEL** attraverso l'elaborazione dei dati aggiornati forniti dal **Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**, è possibile avere un quadro di riferimento utile alla discussione del gruppo di lavoro e alla individuazione di osservazioni e proposte da portare all'attenzione del CNEL per le sue valutazioni istruttorie conformemente alle attribuzioni ad esso conferite ai sensi dell'art. 99 della Costituzione. Una rilevanza particolare è stata attribuita alla **verifica e alla valutazione degli spazi presenti all'interno degli istituti penitenziari alla data del 15 marzo 2024**. Gli istituti penitenziari che hanno trasmesso informazioni sui locali presenti all'interno del carcere e adibiti ad attività di tipo lavorativo e formativo sono stati 164 su 189, pari all'86,8%. **Sono stati censiti 627 spazi attivi e non attivi all'interno degli istituti: 365 rientrano nella prima categoria e 262 nella seconda (in breve, sei su dieci attivi, quattro su dieci inattivi)**. La quota di spazi attivi è particolarmente ampia in Emilia-Romagna e Marche (75,5%) e in Campania (71,6%, tab. 7). La Sicilia e la Calabria presentano le quote più elevate di spazi non attivi (rispettivamente il 73,9% e il 51,6%). **Per quanto riguarda gli spazi "non attivi", la valutazione della condizione complessiva viene espressa nel 62,2% dei casi, e di questi, il 36,3% raccoglie una valutazione "discreta" e l'11,5% una valutazione "ottima"**. Risulterebbero, invece, "scadenti" 12 locali su 100. Per gli spazi non attivi è stato riportato anche lo stato di funzionalità. In alcuni casi i locali sono definiti inattivi nel senso che non sono utilizzati (29,0%), mentre in altri casi la funzionalità sta per essere ripristinata attraverso interventi di progettazione e ristrutturazione in corso. Ancora, la valutazione espressa per il 18,7% degli spazi non attivi fa emergere invece un suo utilizzo sebbene in maniera spesso parziale (18,7%).

Aule didattiche e formative negli istituti penitenziari: un primo step di ricognizione

Una particolare rilevanza, rispetto agli obiettivi di reinserimento e inclusione dei detenuti, è assunta dalle aule didattiche e formative e dalla verifica del loro cablaggio. In questo caso lo studio realizzato da **CENSIS per il CNEL** in base alla ricognizione svolta dal **Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria** nel mese di marzo 2024, ha riguardato 170 istituti su 189; sono invece assenti le informazioni di 9 istituti, mentre per altri 10 non è stato possibile utilizzare le informazioni per problemi di rilevazione. Prendendo come base i 170 istituti, **il 31,8% dispone al momento di aule didattiche utilizzate per corsi di istruzione di I e II grado e per l'istruzione terziaria (54 istituti con 602 aule per scuole secondarie - il 56,5% è cablato - e 112 aule universitarie - il 55% è cablato), il 64,7% dispone di 555 aule per istruzione primaria e secondaria, mentre 6 istituti non dispongono affatto di aule (3,5%)**. È stata, inoltre, rilevata la presenza di 466 lavagne multimediali, di cui 229 in istituti con aule didattiche per la scuola secondaria e l'università e 235 in istituti con aule didattiche per la sola scuola secondaria. **In totale sono circa 52 mila i detenuti presenti all'interno di istituti che dispongono di aule didattiche per l'istruzione secondaria e terziaria. Fra i 170 istituti osservati, 45 dispongono di spazi non utilizzati, sebbene siano cablati e possano essere impiegati per percorsi formativi**. Altri 46 istituti dispongono di locali non utilizzati, anche se allo stato attuale non sono collegati in rete, ma potenzialmente potrebbero già essere a disposizione per corsi di istruzione e formazione. Infine, **per 21 istituti è in programma la realizzazione di altre aule**: nove di questi hanno già a disposizione aule didattiche per i diversi livelli di istruzione e formazione, dodici, invece, dispongono di aule dedicate all'istruzione di I e II grado.

I progetti finalizzati all'inclusione economica, sociale e lavorativa dei detenuti censiti dal CNEL

Nell'attività di *screening* delle iniziative, progetti e interventi rivolti all'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti un posto importante è occupato da enti e organizzazioni pubbliche, private e del terzo settore che, unitamente ai **Garanti regionali e territoriali**, hanno trasmesso al **CNEL** numerose schede contenenti informazioni di dettaglio sugli interventi realizzati nel corso degli ultimi anni. La raccolta e l'analisi - tuttora in corso e di cui si forniscono i primi risultati - fa riferimento a **221 interventi di formazione professionale, istruzione scolastica e universitaria e inserimento lavorativo**. Questi interventi hanno coinvolto, o hanno avuto come base di realizzazione, 41 istituti penitenziari, di cui 12 localizzati nel Nord Ovest, 9 nel Nord Est, 10 nel Centro e 10 nel Mezzogiorno. Il maggior numero di progetti è svolto da cooperative, Consorzi di cooperative, Associazioni di promozione sociale e altre simili (103 progetti). Alcuni progetti sono finanziati o realizzati da Regioni, Comuni e Direzione del carcere (24 progetti); i progetti di formazione scolastica e universitaria sono finanziati dai Centri provinciali per l'impiego degli adulti (CPIA), da alcuni Istituti di istruzione superiore (IIS) e università. **Il 58,4% degli interventi ha riguardato corsi di formazione professionale, il 7,7% corsi di istruzione scolastica e universitaria e il restante 33,9% interventi di inserimento lavorativo**. Nel dettaglio dei 129 interventi di formazione professionale emerge una quota consistente che riguarda l'ambito della ristorazione e della produzione alimentare (20,2%), cui fanno seguito i corsi che riguardano l'attività edile (15,5%) e quelli dedicati alla cura del verde e all'agricoltura (14,0%). Le attività artigianali sono oggetto dell'11,6% dei corsi di formazione professionale, mentre il digitale e la sicurezza sul lavoro mostrano percentuali più contenute (rispettivamente il 4,7% e l'8,5%). Nell'ambito dei progetti e degli interventi finalizzati all'inserimento lavorativo, su un totale di 78 azioni analizzate, il 22,7% ha riguardato il settore della cura del verde e l'agricoltura, il 13,3% è stato finalizzato ad attività relative ai servizi interni all'istituto penitenziario, il 10,7% ad

attività di ristorazione e la stessa percentuale si ottiene se si guarda all'inserimento lavorativo nel campo dell'edilizia.

I progetti e i programmi finanziati dalla Cassa delle Ammende

Nell'ambito dello studio **CENSIS** per il **CNEL**, sono state analizzate 74 schede riconducibili a progetti e programmi finanziati dalla **Cassa delle Ammende** con inizio attività precedente al 2022 (22 schede) e con inizio attività a partire dal 2022 (52 schede). **I progetti e i programmi con inizio attività precedente al 2022 hanno coinvolto, in particolare, un istituto penitenziario e 19 fra regioni e province autonome.** L'importo totale del finanziamento è stato di poco superiore ai **17 milioni di euro**, di cui 44.350 euro per l'istituto penitenziario e il resto a regioni e province autonome. **9,8 milioni di euro è l'importo richiesto alla Cassa delle Ammende, mentre 7,2 milioni rappresentano l'entità del cofinanziamento.** Fra le regioni, la Lombardia ha progettato due interventi per un importo complessivo di 4,6 milioni di euro, di cui 1,4 milioni a carico della Cassa. Importi superiori al milione di euro si riferiscono, invece, a progetti o programmi di cui sono titolari le regioni Lazio, Campania, Sicilia. **Per quanto riguarda le 52 schede con inizio attività a partire dal 2022, l'importo totale degli interventi finanziati è pari a 80,7 milioni di euro, di cui 66,6 milioni richiesti direttamente alla Cassa, e 14,1 milioni di euro come quota di cofinanziamento.** Rispetto ai soggetti attuatori degli interventi, il 34,7% degli oltre 80 milioni di euro è riconducibile a progetti della Direzione generale dei detenuti e del trattamento, alla Direzione generale esecuzione penale esterna e di messa alla prova e all'UIEPE - Uffici interdistrettuali esecuzione penale esterna, mentre il 2,5% fa riferimento ad azioni direttamente realizzate da istituti penitenziari. Su un **totale di 74 progetti e programmi analizzati, 61 di questi riportano nella scheda progettuale l'indicazione prevista dei destinatari da coinvolgere.** Per i progetti e i programmi con inizio attività precedente al 2022 sono stati stimati circa **10.800 detenuti** coinvolti nella realizzazione, mentre per i progetti e i programmi la cui attività ha avuto inizio a partire dal 2022, il numero dei destinatari è stato stimato in **poco meno di 18.000.** Occorre sottolineare che i 13 progetti o programmi per i quali non è stato possibile individuare il numero previsto dei destinatari rappresentano oltre un terzo del volume complessivo di risorse messe a disposizione dalla Cassa delle Ammende nel corso degli anni analizzati.

Il Piano nazionale di inclusione sociale

Il PN Inclusione Sociale 2021-2027, che consta di finanziamenti di sostegno all'inclusione sociale e lotta alla povertà attraverso il **Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+)** e di interventi infrastrutturali per l'inclusione socioeconomica previsti dal Fondo Sociale Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), sarà realizzato con il coordinamento della Direzione Generale per il Coordinamento delle Politiche di Coesione (di seguito "DGCP") entro il Dipartimento Transizione digitale della giustizia, analisi statistica e politiche di coesione (DDSC), che svolgerà le funzioni di Organismo Intermedio (OI).

Gli interventi ipotizzati prevedono tre distinte direttrici (o segmenti) di interventi, per un totale di 200 interventi complessivi: a) attivazione di lavorazioni/laboratori enogastronomici (in particolare panificazione e prodotti da forno, oltre eventuali possibili ulteriori settori dell'enogastronomia): n. 60 interventi; b) realizzazione e Allestimento di laboratori per la formazione professionale certificata: n. 99 interventi; c) potenziamento e miglioramento delle attività già esistenti; Potenziamento delle aree dismesse o inutilizzate per l'avvio di nuove progettualità: n. 41 interventi. Con la **prima direttrice** si intendono attivare laboratori di panificazione - con l'ulteriore obiettivo di una produzione anche volta ad ipotesi di contesto in cui si realizzi l'autoconsumo - e di altri prodotti enogastronomici che, anche attraverso collaborazioni con le realtà imprenditoriali del territorio, possano pervenire sul mercato libero. Con la **seconda direttrice**, al fine di coinvolgere la popolazione detenuta maggiormente sprovvista di risorse culturali e personali, si intende pianificare e realizzare un'intensa azione diretta alla professionalizzazione dei detenuti, a sua volta finalizzata ad acquisire capacità tecniche spendibili, in specie in quei settori del mercato più richiesti, senza dover ricorrere necessariamente ad una eccessiva specializzazione. Con la **terza direttrice** si intende potenziare, riqualificare, ristrutturare gli spazi attualmente esistenti, utilizzai o meno, per un efficientamento delle attività eventualmente già esistenti che si caratterizzano come validamente produttive e meritevoli di investimento o, ancora, per una ristrutturazione ed ammodernamento di quegli spazi inutilizzati o sottoutilizzati al fine di renderli idonei all'avvio di iniziative gestite internamente o gestite da imprenditoria esterna. L'opzione delle direttrici o segmenti su cui canalizzare l'investimento delle risorse connesse al PN 2021-2027, per come sinora operata con il coinvolgimento della Direzione generale dei Detenuti e del Trattamento, è stata elaborata tenuto conto di una serie di criteri, parametri e considerazioni, in particolare delle caratteristiche attuali della popolazione detenuta, della valorizzazione di alcuni settori dell'economia rispetto ad altri (quali l'enogastronomia e l'agroalimentare), con l'attenzione a favorire una filiera che da una parte valorizzi le produzioni locali e la sostenibilità economica ed ambientale e, dall'altra, favorisca e faciliti sia le possibilità di contatto e di interlocuzione con la realtà imprenditoriale locale - per l'avvio di imprese e cooperative all'interno degli istituti penitenziari - sia i percorsi di professionalizzazione e accompagnamento dei soggetti in esecuzione penale verso la concreta e piena inclusione sociale. Ciò che si ritiene indispensabile per un'amministrazione penitenziaria che ha come compito principale il rispetto del mandato costituzionale è di favorire l'intervento rieducativo nei suoi

molteplici aspetti (dove il lavoro riveste una parte principale ma non assoluta) attraverso una serie di azioni che tengano conto della complessità del detenuto e delle circostanze personali, ambientali, culturali, psicologiche che hanno maturato la commissione del reato. Si illustrano di seguito alcuni ipotesi progettuali in fase di definizione.

Progetto sull'ex caserma Barbetti di Grosseto

In data 20 maggio 2019 è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra il Ministero della Giustizia, il Ministero della Difesa e l'Agenzia del Demanio avente ad oggetto la *“razionalizzazione di immobili militari presenti sul territorio nazionale ai fini della realizzazione di strutture carcerarie”*. Sulla base di tale protocollo di intesa, in sede di tavolo tecnico, la Caserma Rotilio Barbetti a Grosseto è stata individuata per essere ceduta dal Demanio al Ministero della Giustizia, al fine di destinare tutta l'area della ex caserma in questione a struttura penitenziaria.

A tal fine, in data 28 maggio 2020 è stato sottoscritto un “addendum” al protocollo di intesa in cui, unicamente per la Caserma Barbetti, veniva stabilito che il Ministero della Giustizia dovesse prendere in consegna dall'Agenzia del Demanio la Caserma Barbetti¹ ed assicurarne la custodia e la vigilanza, finanziare e realizzare i lavori necessari a garantire la separazione tra la porzione che rimarrà uso al Ministero della Difesa da quella da consegnare al Ministero della Giustizia, oltre a realizzare a propria cura e spese gli interventi necessari a trasformare l'area in una struttura penitenziaria. L'area della Caserma Barbetti si estende per oltre 15 ettari nel territorio del comune di Grosseto. Circa un quinto dell'area è occupato da capannoni destinati in passato allo stoccaggio e manutenzione dei materiali di artiglieria. L'intero compendio è costituito da circa trenta edifici e da vaste aree di terreno incolto e numerose essenze arboree.

Il Ministero della Giustizia, dopo numerose interlocuzioni con il Ministero della Difesa e l'Agenzia del Demanio ha avviato le procedure per il frazionamento dell'area in maniera tale da rispondere all'esigenza di lasciare una parte del compendio al Ministero della Difesa che ha espresso apposita richiesta. Concluse le operazioni di frazionamento si è proceduto il 28 gennaio 2024 alla firma del verbale di trasferimento tra l'Agenzia del Demanio e il Ministero della Giustizia. I contenuti del protocollo di intesa fanno riferimento alla volontà del Ministero della Giustizia di destinare l'area genericamente a struttura penitenziaria ed in particolare, la Direzione Generale Detenuti e Trattamento ha rappresentato l'opportunità di destinare il nuovo istituto di Grosseto ai detenuti di **media sicurezza prevedendo una capienza non inferiore ai duecento posti**. Per l'estensione dell'area (oltre 15 ettari) c'è la possibilità di collocare all'interno dell'area altri tipi di funzioni (archivi centrali, laboratori, biblioteche, etc) che troverebbero nell'area opportuna collocazione.

In merito agli Scenari di trasformazione si rappresenta che sulla scorta di alcune esperienze analoghe in corso, è stato proposto di utilizzare lo strumento del Concorso internazionale di progettazione come elemento utile sia a strutturare in maniera definitiva il quadro esigenziale sia a dare il giusto rilievo a quella che si configura, viste la quantità e la qualità degli spazi in gioco, come una delle più importanti operazioni di trasformazione urbana dei prossimi anni in Italia. L'idea progettuale è quella che il concorso sia articolato, secondo quanto prescritto dall'art. 156 comma 6 del Codice dei Contratti (D.lgs. 50/2016), come un concorso di idee al cui vincitore sarà possibile affidare i successivi livelli di progettazione a partire dalla fattibilità tecnica ed economica che avrà il compito anche di stabilire quantità e qualità delle indagini da effettuare sul sito.

La complessa operazione di trasformazione urbana sull'ex Caserma Barbetti presuppone uno sforzo finanziario dell'Amministrazione che andrà attentamente valutato e calibrato nel corso degli anni. Tuttavia, al fine di accelerare il processo, le prime operazioni (*rilievo dello stato dei luoghi ed analisi ambientali, concorso di progettazione e relative spese tecniche, risorse necessarie per eventuali usi temporanei*) potrebbero essere affrontate con le risorse già oggi a disposizione della Direzione generale Beni e Servizi e che andranno attentamente allocate nel Piano dell'edilizia penitenziaria in corso di redazione da parte dell'Ufficio III°. Nei prossimi anni andrà operato un investimento più consistente per la realizzazione degli interventi e che in questa fase si può, in maniera approssimativa, stimare in circa 150 milioni di euro.

¹ L'area della ex Caserma Barbetti era parte integrante di un'antica tenuta denominata “il Poggione” che, agli inizi del novecento, fu affidata all'ing. Alexander John Benson per la costruzione del tronco ferroviario Grosseto-Arcille. Successivamente Giovanni Ansaldo, nel 1916, subentra a Benson nella costruzione del ramo ferroviario utilizzando l'area anche per il trasporto dei minerali delle miniere lignifere di alcuni piccoli centri dell'entroterra maremmano.

Idea di progetto sperimentale per costituzione “reparto a custodia attenuata” – S.U.D.R. “sicurezza, umanizzazione, deflazione, rieducazione”

Rispetto al problema del sovraffollamento, la deflazione carceraria costituisce un fattore attivo volto ad alleggerire la pressione all'interno dei penitenziari, consentendo una migliore e concreta riespansione, in definitiva “fattibilità”, dei doveri trattamentali cui è preposta l'Amministrazione penitenziaria, con correlativo aumento della sicurezza interna nei penitenziari, intesi anche come luoghi di lavoro per il personale penitenziario ed operatori che egualmente hanno diritto allo svolgimento dei loro alti e difficoltosi compiti in un ambiente “sicuro” e non foriero di tensioni patologiche dovute ai fattori citati (sovraffollamento, assenza di spazi ed attività trattamentali, carenza di operatori e di personale penitenziario adeguato). L'idea da approfondire sottesa a tale progetto è la **creazione di precipui reparti a custodia specializzata (cui è legata un'attività trattamentale intensificata) destinati ad accogliere i condannati a pene brevi (due anni)** e privi dei requisiti per accedere a misure alternative alla detenzione o sostitutive di questa (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, esecuzione pena presso il domicilio L. 199/10). L'obiettivo è favorire la fuoriuscita dal circuito penitenziario detentivo primario di tale categoria detenuti ed il contestuale approntamento di un progetto trattamentale immediato ed intensivo. In particolare, la modalità attuativa implica che non si verifichi l'immediata fuoriuscita dal circuito detentivo, procedendosi invece alla creazione di una precipua sezione del carcere di riferimento, (ex art. 32 OP) denominata reparto a custodia specializzata. Ciò consentirebbe di applicare le previste regole dell'O.P. – anche quanto alla sicurezza (interna ed esterna) dei luoghi - in tema di istituti pena, presso articolazioni del carcere, ma ubicate in luogo fisicamente distaccato. Tali reparti saranno dei presidi di sicurezza calibrabili in ragione dello specifico bacino di utenza concernente condannati a pene brevi “semplicemente” privi dei riferimenti esterni idonei all'accesso alle misure alternative al carcere, quindi a basso grado di pericolosità, ovvero comunque pericolosi poiché refrattari all'osservanza delle direttive interne (cd. pericolosità penitenziaria). Per garantire la sicurezza di tali presidi potrebbero essere utilizzati innovativi sistemi di sicurezza da remoto: cabina di regia interna alla struttura con uso di video-camere, droni etc., con minimale necessità, pertanto, di personale addetto al controllo poiché collegato a presidi mobili di intervento urgente.

La funzione del nuovo Reparto potrebbe consentire, in tal modo, di ottenere un duplice effetto: a) **la deflazione carceraria** intesa come alleggerimento della pressione detentiva all'interno dei penitenziari; trasferimenti che dovranno avvenire su base volontaria (naturalmente anche su suggerimento della Direzione del carcere di provenienza) e, così bypassando sin da subito l'ostacolo derivante dal principio della territorialità dell'esecuzione penale; b) **le attività trattamentali intensificate e precipuamente calibrate**, produrranno un'esecuzione penale dignitosa, riempita di contenuto ed auspicabilmente funzionale alla fuoriuscita dal circuito detentivo, attraverso anche il fondamentale intervento sinergico degli esperti in materia (GOT, UIPE, Enti locali, cd Terzo settore) trattamentali, dovendo questi ultimi non solo progettare precipui percorsi trattamentali interni per detenuti con pene brevi, proiettati all'esecuzione penale esterna.

L'idea progettuale prevede il coinvolgimento di un'amplia platea di detenuti, forse oltre 1000, da destinare a reparti specializzati che si realizzerebbero presso strutture demaniali da riconvertire. I compiti di vigilanza potranno essere affidati al personale dell'Istituto di cui la sezione specializzata è nuova parte integrante. Trattandosi di detenuti a basso potenziale di rischio (condannati a pena detentiva entro i due anni e che hanno accettato di seguire un percorso trattamentale a sviluppo “intenso”), il progetto prevede la vigilanza sia integrata da dispositivi tecnologici all'avanguardia: droni, videocamere collegate a cabina di regia, ecc..

Il *core business* del progetto è dunque la realizzazione di un'attività trattamentale secondo un percorso “*slim*”, immediato ed intenso. Tale approccio trattamentale potrebbe incidere in modo significativo sulla riduzione del numero di detenuti custoditi nelle strutture penitenziarie.

L'esigenza di procedere tempestivamente all'attuazione del progetto e la contestuale necessità di assicurare una ragionata distribuzione sull'intero territorio nazionale delle strutture detentive, è salvaguardata dalla disponibilità di diversi immobili appartenenti alla Amministrazione in corso di ristrutturazione, ma fruibili tutti entro il primo semestre del corrente anno 2024.

A tal riguardo, occorrerebbe una celere ricognizione nel territorio nazionale dei luoghi idonei, che opportunamente ristrutturati, potrebbero essere destinati allo sviluppo dei suddetti reparti a custodia specializzata.

Idea di progetto per il potenziamento ed l'utilizzo più efficiente delle colonie penali

L'idea progettuale in questione ha la finalità di favorire la fuoriuscita dal circuito penitenziario detentivo primario di detenuti da destinare alla c.d. Colonie penali al fine valorizzazione di tali strutture, che pur avendo enormi potenzialità, non sono, allo stato, in grado di essere autosufficienti per varie ragioni. Occorre dunque rivitalizzare la funzionalità delle “colonie penali” in ragione delle elevate potenzialità, in termini di utilizzo ai fini trattamentali, delle estese pertinenze agricole. Le 3 colonie penali ubicate in Sardegna (“Is Arenas”, “Isili” e “Mamone”) sono Case di reclusione - in particolare ISILI è anche una Colonia Agricola - con annesso pertinenziale agricolo. Tali terreni, di

notevole estensione dovrebbero essere utilizzati appieno per gli evidenti benefici non solo economici (economie derivanti da coltivazioni e produzione ortofrutticola, pascoli e produzione di formaggi, maneggi, agriturismo etc.) ma, soprattutto, per le attività trattamentali legate alla lavorazione della terra ed attività connesse. Aumentando poi la capienza e riorganizzando le attività, dovrebbe meglio sfruttarsi le potenzialità riferibili alla notevole disponibilità di terreno agricolo. La tipologia di detenuti oggi presente è quella appartenente ai detenuti di “media sicurezza”, comprensiva anche dei detenuti ammessi al lavoro (esterno) ex art. 21. Inoltre, per coloro che dovranno essere avviati al lavoro nei campi/pascolo etc., viene attualmente richiesta la presenza di anni 10 di residuo pena (in precedenza, sei), per consentire una “stabilità” dell’attività da svolgere e per l’instabilità connessa a residui pena inferiori a 4 anni in ragione della possibilità di accedere a misura alternativa alla detenzione. La modifica dei requisiti di accesso alle Case di Reclusione in argomento renderebbe appetibile l’accesso al beneficio della colonia penale. In tal senso, tra le proposte di intervento vi è quella di valutare la possibilità di inserire, tra le sanzioni sostitutive, il lavoro presso l’istituto di reclusione con annessa l’azienda agricola.

Si indicano di seguito le prospettive di sviluppo dell’idea di progetto: a) **reintegro della piena potenzialità delle tre suindicate strutture** anche verificando in concreto su quali fattori e meccanismi agire per incentivare la richiesta volontaria di assegnazione dei detenuti presso tali strutture, aumentando la soglia di residuo pena, sinora prevista di anni dieci da scontare e prevedendo particolari benefici (riduzione pena, permessi, ecc); b) **previsione della possibilità di avviare presso tali strutture detenuti con problematiche di tossicodipendenza.** L’assenza di SERT e di presidi medici vicini e/o interni funge da ostacolo in fatto alla presenza di detenuti con problematiche di tossico-dipendenza, in ragione dell’impossibilità di assicurare assistenza medica continuativa. Ma, ove si superasse tale ostacolo, mediante fruttuoso accordo con ASL locali, certamente il trasferimento di tal tipologia di detenuti, in uno con la riorganizzazione dell’attività lavorativa dei campi etc., apporterebbe loro chiaro ed immediato beneficio in termini di salute e di trattamento. c) **possibilità di costituire una sezione per detenuti c.d. “sex offenders”.** In linea teorica, configurandosi tali colonie penali quali di Case di reclusione a tutti gli effetti, non vi sarebbero ostacoli alla creazione di una specifica sezione (art. 32 OP) volta alla gestione trattamentale del circuito detentivo dei *sex offenders*. In tal caso andrebbe garantito l’accesso agli speciali programmi in essere (es progetto W.O.L.F. e programma STOP, in sinergia tra DAP, privati, Unione europea) per tale tipologia di detenuti, volti all’avvio a precisi percorsi funzionali alla remissione/limitazione, per il futuro, del pericolo criminale di cui sono portatori; d) **adozione di tutte le iniziative funzionali all’incremento della produzione di alimenti** quali il formaggio e prodotti caseari e della vendita di tali prodotti, coinvolgendo le cooperative; e) **creazione, attraverso protocolli con cooperative ed imprese, di un canale di accesso privilegiato per i detenuti meritevoli** al mondo del lavoro.

In questo quadro potrebbe essere utile sperimentare, proprio per le grandi dimensioni dei territori interessati, una serie di azioni sinergiche con altri *partner* istituzionali (in primo luogo MASAF e Regione Sardegna) finalizzate ad una valorizzazione e ad un migliore utilizzo dei territori agricoli interessati.

A titolo esemplificativo si citano anche le seguenti ulteriori proposte: a) gli strumenti messi a disposizione dall’**ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo e agroalimentare)** quali il “Fondo Innovazione - Intervento a sostegno della produttività”; “Generazione Terra - Interventi fondiari per i giovani”; “Più Impresa - Imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura”; “Banca nazionale delle Terre Agricole”; b) i finanziamenti messi a disposizione dal **Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sardegna**; c) l’attività dell’**Agenzia Regionale AGRIS** che, per conto della Regione Sardegna, tra l’altro, presta, a richiesta, consulenza alle istituzioni e ad altri organismi nazionali ed internazionali, nel quadro di accordi stipulati con gli stessi e approvati dalla Giunta regionale. Queste, ed altre possibilità, potrebbero essere oggetto di accordi specifici (ex art.15 della L.241/90) tra le Amministrazioni interessate finalizzati a declinare le iniziative da intraprendere in un quadro di coerenza con leggi e regolamenti che riguardano l’Ordinamento Penitenziario.

Gli spazi delle donne. Aspetti strutturali. Formulazione di una idea di progetto sperimentale per la Casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca.

Il programma di interventi relativo alla riqualificazione degli spazi trattamentali della casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca può rappresentare una sperimentazione in grado di “misurare” l’applicazione di un metodo-tipo nelle operazioni di riconversione degli spazi al fine di realizzare un carcere che utilizzi al meglio le risorse attivabili per il raggiungimento dei fini istituzionali. Il modello potrebbe essere paradigma del per la progettazione o riprogettazione degli spazi detentivi, nel settore della detenzione femminile.

Il progetto mira ad ottimizzare gli spazi inutilizzati concentrando in un’unica area la superficie destinata all’espletamento delle attività trattamentali svolgendo all’interno dei nuovi spazi tutte le attività lavorative come ad esempio lavanderia industriale, laboratori sartoriali o nuove produzioni. In questo modo se si concentrano le attività in una unica zona diventerebbe più funzionale tutta la struttura penitenziaria rispondendo alle complesse esigenze

organizzative dell'istituto e soprattutto si migliorerebbe la complessiva gestione del personale operante nella struttura penitenziaria.

In considerazione degli spazi già esistenti dell'Istituto di Venezia Giudecca, partendo dalla parte verde dell'orto di un'ampiezza di circa 6000 mq, si potrebbe ipotizzare l'ampliamento della locale lavanderia o di altre attività. La necessità di individuare spazi che permettano la formazione professionale consentirebbe la possibilità di svolgere dei corsi / tirocini pratici anche all'interno dell'Istituto qualora la posizione giuridica della detenuta non consenta ancora l'avvio di un percorso esterno ad esempio con art. 21 o.p. (spazi verdi, ecc.). Nello specifico, all'interno di uno dei due piani dello stabile potranno essere create tre macro aree dedicate, quali l'area "servizi", nella quale individuare a titolo di esempio il locale lavanderia e stireria, l'area riservata ai "laboratori", che potrà ospitare lavorazioni delle piante officinali e la sartoria, e l'area dedicata alla "formazione", per il perseguimento della scolarizzazione, l'apprendimento delle arti e dei mestieri mediante la formazione professionale ed i tirocini formativi. Nel piano dell'ex ala 17 potranno trovare spazio le attività trattamentali, una sala lettura, un ambiente dedicato alla cura delle piante, spazi per praticare lo yoga, stanze a tema musicale, e in generale ambienti per una "fuga emozionale" progettati e dedicati per ritrovare la propria parte più intima, per la stimolazione e autoregolazione dei sensi, che possano generare sensazioni ed emozioni positive, che portino a una riduzione dello stress favorendo la capacità di scelta e di controllo.

Si tratta di **un progetto replicabile finalizzato a esercitare il diritto all'affettività e alla genitorialità**, ove recuperare la naturalezza di un semplice gesto d'affetto potrà rappresentare un passaggio importante nel percorso di reinserimento delle detenute nella propria famiglia e in società.

Gli interventi che potrebbero interessare le strutture sarebbero pertanto differenziati (a seconda che si tratti di progettazione *ex novo* di spazi produttivi, ampliamento di locali già in uso, ristrutturazione di spazi esistenti, installazione di macchinari destinati a particolari produzioni, cambi di destinazione), ma coerenti e unitari nella individuazione di uno specifico modello in grado di interpretare le esigenze del mercato e del territorio o per rispondere alle crescenti richieste del mercato in contesti territoriali dove vi siano caratteristiche economiche che consentono inserimenti lavorativi esterni (es. settore turistico e diverse figure professionali legate a tale ambito). L'idea progettuale si pone i seguenti obiettivi: a) **riqualificare e adeguare spazi attualmente inagibili**, adeguano le strutture attualmente impiegate per le lavorazioni e renderle compatibili e complementari all'utilizzo dei nuovi spazi; b) **creare le condizioni di uno sviluppo delle risorse personali e sociali nelle donne detenute**, in vista del loro rientro nella società e favorire processi di apprendimento di abilità e competenze da parte delle detenute e la partecipazione di attività fisiche e sportive; c) **incrementare le connessioni con enti locali e altre istituzioni del territorio, realtà produttive e agenzie formative**; d) **aumentare i posti di lavoro attualmente disponibili** e garantire la sostenibilità economica delle attività avviate; e) **realizzare percorsi formativi e professionalizzanti** che rispondano alle esigenze del mercato del lavoro locale, coinvolgendo e sensibilizzando la società locale rispetto alle tematiche della detenzione e del reinserimento sociale.

Un obiettivo ulteriore da sviluppare sarà quello di offrire la possibilità alle detenute di accedere ad una formazione universitaria, grazie alla promozione dei contatti con i Poli Universitari Penitenziari che sono presenti negli Atenei della stessa città dell'istituto o limitrofi, per permettere alle detenute che hanno il diploma di proseguire gli studi, nonché per progettare con gli stessi Poli eventi culturali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il contesto abilitante

L'attività di impresa all'interno degli istituti richiede la presenza di alcune condizioni necessarie per il suo insediamento e sviluppo. Queste condizioni fanno riferimento sia al contesto interno agli istituti sia alle caratteristiche del territorio in cui l'istituto è inserito. Per quanto riguarda il contesto interno si sottolineano tre aspetti chiave:

- 1- **La necessità di riconfigurare gli spazi in funzione delle esigenze dei progetti di impresa.** La qualità degli spazi spesso rappresenta un freno allo sviluppo del lavoro in carcere. Da questo punto di vista una politica di migliore utilizzo delle risorse presenti nel cd. capitolo industrie oltre che le risorse di cassa delle ammende potrebbero fornire un valido supporto a patto di rispettare tempistiche compatibili con le esigenze del lavoro;

- 2- **La diffusione di una cultura organizzativa e formazione del personale adeguati a supportare tali iniziative.** È necessario sviluppare nel personale penitenziario le competenze utili ad una efficace interazione con il mondo dell'impresa e a creare le condizioni organizzative per la gestione di attività economiche e lavorative in carcere. Le attività lavorative fanno parte integrante delle attività educativo/trattamentali e come tali devono essere considerate, assicurando un significativo livello di integrazione tra impresa e operatori penitenziari che dovrebbero fungere da interlocutori per le imprese specie sul piano della maggiore conoscenza e gestione delle persone, a fronte della eventuale emersione di problematiche.
- 3- **Allineare i tempi del carcere con i tempi del fare impresa.** Va affrontato il tema della discrepanza tra i tempi della burocrazia ed i tempi del lavoro, se vogliamo rendere il carcere poroso al mondo del lavoro va fatto uno sforzo concreto nella direzione di avvicinare i tempi del primo alle esigenze del secondo in tutti gli aspetti che possono essere implicati nelle attività, a partire dalla gestione e dalla certezza dei processi autorizzativi. In generale il carcere deve imparare a diventare più permeabile. Anche l'accessibilità degli spazi deve rappresentare uno dei cardini di una politica attenta a creare le condizioni necessarie a che il lavoro proveniente dall'esterno trovi migliore realizzazione all'interno.

Su questi aspetti si può incidere e lavorare nel breve. Sono altresì importanti fattori di contesto legati alle caratteristiche dell'ambiente esterno al carcere. Da questo punto di vista è importante che sia attiva una rete di attori che supporti a vario titolo queste iniziative (prap, magistratura di sorveglianza, enti locali, ETS, imprese, comunità. I fattori determinanti il funzionamento delle reti esterne sono il capitale sociale del territorio, inteso come livello di fiducia e qualità dell'interazione istituzionale, e il comune patrimonio di conoscenza e sensibilità sul tema dell'inclusione sociale.

Il ruolo dei diversi attori

Nel dibattito si è sottolineata l'**importanza e il differente ruolo giocato della Cooperazione sociale e dall'impresa tradizionale**. Le cooperative sociali storica presenza all'interno degli istituti hanno come missione istituzionale l'inclusione lavorativa. Sono a tutti gli effetti imprese sociali in grado di garantire il corretto bilanciamento tra le esigenze legate alla presa in carico delle persone, e quindi al percorso rieducativo, e le esigenze dell'attività economica. Grazie, dunque, alla loro profonda conoscenza del contesto possono fungere da ponte con il mondo delle imprese, e proporsi come partner per accompagnare a aiutare le imprese a sviluppare progetti specifici per il carcere. Le imprese invece sono determinanti sviluppare progettualità ad alto impatto in grado di coinvolgere un numero maggiore di persone detenute. Le imprese possono garantire le risorse necessarie per scalare i progetti, renderli sostenibili, assicurare un allineamento tra richieste di mercato e lavoro in carcere, portare know, contaminare il contesto, garantire nel lungo periodo l'inclusione.

La sostenibilità delle iniziative imprenditoriali all'interno degli istituti

L'ultimo punto su cui il gruppo di lavoro si è soffermato è quello della sostenibilità delle iniziative imprenditoriali all'interno degli istituti. Il concetto di sostenibilità ha un duplice significato: durare nel tempo ed essere efficace dal punto di vista dell'inserimento lavorativo. Da questo punto di vista è necessario approfondire i driver di successo delle numerose esperienze presenti, ci sono una pluralità di modelli di business che vanno studiati, con punti di forza e debolezza, più o meno adatti a certi contesti e target. Sicuramente è necessario implementare modelli che sono potenzialmente replicabili e quindi possono svilupparsi nel tempo aumentando il numero dei detenuti coinvolti, dare continuità a percorsi di reinserimento (il cambiamento avviene nel lungo periodo), lavoro professionalizzante e formazioni, definire forme di premialità per favorire queste esperienze imprenditoriali e l'accesso al credito, coinvolgere la comunità.

In generale lo svolgimento di attività economiche volte al reinserimento di persone detenute promosse e svolte da attori privati si configurano come esperienze di imprenditorialità sociale. Il concetto di imprenditorialità sociale focalizza l'attenzione sul contenuto e peculiarità dell'attività economica che può essere svolta da una pluralità di assetti istituzionali e organizzativi, modelli di business e forme giuridiche, superando dunque il concetto di impresa sociale che circoscrive il dibattito a forme giuridiche e assetti ben definiti. La letteratura internazionale identifica tre elementi alla base della sostenibilità, quindi del successo e durabilità, di queste iniziative:

- **Focus su impatto sociale.** L'obiettivo del progetto, dell'impresa, dell'iniziativa è quello di generare un cambiamento sociale duraturo, quindi, di risolvere strutturalmente e stabilmente il problema sociale a cui si intende dare risposta. Questa caratteristica rappresenta il superamento dell'approccio tradizionale di risposta ai problemi sociali di natura assistenziale.
- **Approccio innovativo.** L'attività porta elementi di innovazione, di prodotto o di processo, in grado di creare maggiore valore sociale ed economico delle esperienze tradizionali. Il tema dell'innovazione è dunque legato alla capacità di queste iniziative di portare soluzioni più efficienti ed efficaci sia dal punto di vista economico che sociale.
- **Orientamento al mercato.** La sostenibilità delle iniziative di imprenditorialità sociali si poggia su modelli di business commerciali e quindi la loro durabilità nel tempo è legata alla qualità del valore economico creato in termini servizi offerti e prodotti venduti. Una solida attività commerciale rende queste iniziative autonome dal punto di vista economico, e quindi in grado di svilupparsi e durare nel tempo. L'approccio tradizionale all'intervento sociale per durare nel tempo necessita invece di essere sostenuto continuativamente dal finanziamento pubblico e filantropico, da cui dipende.

In conclusione, sviluppare un approccio di imprenditorialità sociale al tema dell'inclusione lavorativa nel contesto penitenziario è fondamentale per implementare azioni trasformative in grado di incidere in modo duraturo sulla recidiva ma anche sulla cultura organizzativa degli attori pubblici e privati coinvolti nei percorsi di inclusione. Dal punto di vista operativo questo richiede:

- **L'adozione di un approccio professionale, innovativo e sostenibile al tema della rieducazione e reinserimento delle persone detenute.** Questo aspetto riguarda il tema delle diverse competenze che devono avere gli attori coinvolti nei progetti di inclusione lavorativa: competenze legate alla presa incarico, competenze di gestione delle risorse umane, management e business development, competenze legali e di conoscenze della normativa penitenziaria e del fare impresa
- **Lo sviluppo di modelli di business ad alto impatto dove la qualità dei processi di creazione di valore economico si integra con l'efficacia dei percorsi di inclusione sociale** (presa in carico, sviluppo competenze, reinserimento). Questo riguarda la definizione di assetti organizzativi e modelli di business specifici per il contesto penitenziario indifferentemente profit e non profit
- **La promozione di un cambiamento sistemico** che risolva sia i fallimenti del pubblico che quelli del mercato sociale, quindi sviluppare interventi trasformativi che generino impatto su tutti gli attori coinvolti.
- **Misurare il successo dell'attività in termini di impatto sociale** generato e di sostenibilità nel tempo.